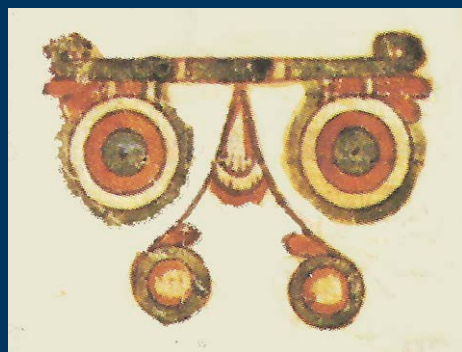




Mosty Mostite Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di

Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro,
Francesca Romoli

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

– 34 –

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Salmon (*Università di Genova*)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Bidovec (*Università di Udine*)

REDAZIONE

Rosanna Benacchio (*Università di Padova*)

Maria Cristina Bragone (*Università di Pavia*)

Andrea Ceccherelli (*Università di Bologna*)

Giuseppe Dell'Agata (*Università di Pisa*)

Francesca Romoli (*Università di Pisa*)

Laura Rossi (*Università di Milano*)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Maria Di Salvo (*Università di Milano*)

Alexander Etkind (*European University Institute*)

Lazar Fleishman (*Stanford University*)

Marcello Garzaniti (*Università di Firenze*)

Lucyna Gebert (*Università di Roma "La Sapienza"*)

Harvey Goldblatt (*Yale University*)

Mark Lipoveckij (*University of Colorado-Boulder*)

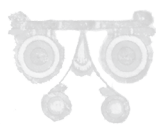
Jordan Ljuckanov (*Bălgarska Akademija na Naukite*)

Roland Marti (*Universität des Saarlandes*)

Michael Moser (*Universität Wien*)

Ivo Pospíšil (*Masarykova univerzita*)

Krassimir Stantchev (*Università Roma Tre*)



Mosty mostite

Studi in onore di Marcello Garzaniti

a cura di
Alberto Alberti
Maria Chiara Ferro
Francesca Romoli

Firenze University Press
2016

Mosty mostite : studi in onore di Marcello Garaniti / a cura di Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli.– Firenze : Firenze University Press, 2016.
(Biblioteca di Studi slavistici ; 34)

<http://digital.casalini.it/9788864534572>

ISBN 978-88-6453-457-2 (online)

ISBN 978-88-6453-456-5 (print)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici*, (<<http://www.fupress.com/COLLANE/biblioteca-di-studi-slavistici/47>>), fondata per iniziativa dell'Associazione Italiana degli Slavisti, opera in sinergia con la rivista *Studi Slavistici* (<[>](http://fupress.com/riviste/studi-slavistici/17)).

Editing e progetto grafico: Alberto Alberti.

Questo volume è stato pubblicato grazie ai contributi del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne (LILEC) dell'Università di Bologna, del dipartimento di Lingue Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara e del dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa



In copertina: 'm' iniziale glagolitica tratta dal *Vangelo di Assemani* (Biblioteca Vaticana, Cod. Slav. 3, fesk, XI sec., f. 112v).

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 Unported (CC BY 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>)

CC 2016 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

INDICE

<i>Premessa dei Curatori</i>	11
<i>Tabula Gratulatoria</i>	17

ЛЮБОПЫТСТВОВАТИ ѿ КОЕМЖДО ПОДРОБНѢ , ПОВѢСТИ СОЧИНИТЕЛЮ ДОСТОИТЪ
Gli slavi e la storia

J.A. Álvarez-Pedrosa	Algunas reflexiones sobre el proceso de cristianización de los eslavos	21
С. Николова	Вклад болгарских славян и болгарского государства в создание и первоначальное распространение славянской письменности	31
L. Pubblici	Note circa la presenza occidentale sulla costa orientale del Mar Nero (secoli XIII e XIV)	53
M.C. Ferro	La reclusione volontaria nelle terre slavo-orientali. Approccio al problema e spunti di riflessione	67
M. Piacentini	Un'eco del terremoto del 1456 nell'Appennino centro-meridionale sui confini della Slavia orientale. L'epistola di Teofil Dederkin al Gran Principe di Moscovia Basilio II	83
S. Toscano	Il primo zar russo e le città vinte nelle fonti del XVI e XVII secolo	103

И НЕ МОЖЕТЪ РАЗОРИТИСА ПИСАНІЕ
Gli slavi e la scrittura

J. Ostapczuk	Czy cerkiewnosłowiańskie ewangeliarze krótkie były kopiowane z pełnych?	119
--------------	---	-----

A. Alberti	Il Vangelo di Mstislav e la tradizione testuale dei vangeli slavi	135
P. Gonneau	Le vent dans les textes scripturaires en slavon oriental	155
F. Romoli	Le citazioni bibliche nel <i>Poučenie v nedelju syropustnuju</i> . Liturgia, tradizione patristica e memoria collettiva	167
D. Speranzi	Massimo il Greco a San Marco. Un nuovo manoscritto	191

ИМЕНЕМЪ МОИМЪ ВѢСЫ ИЖДЕНѢТЪ : ЯЗЫКИ ВОЗГЛЮТЪ НОВЫ
Gli slavi e le lingue

J.I. Bjørnflaten	Transformation of the Past Active Participles in Northwest Russian	207
A. Trovesi	La famiglia di parole da base [<i>bog</i>] ‘dio’ nelle lingue slave (con particolare riguardo alle esclamazioni)	217
M. Perotto	Realtà sociolinguistiche a confronto: Alto Adige e Tatarstan. Aspetti di politica linguistica e pianificazione educativa	229
G. Brogi Bercoff	Identificazione fra lingua e nazione. Un’idea solo romantica?	241
G. Siedina	Cucina russa e lessico italiano. Il caso di ‘Insalata russa’	251

ТВОРИТИ КНИГИ МНѢГИ НѢСТЬ КОНЬЦА...
Gli slavi e le lettere

C. Pieralli	Residui mitici nella cosmografia dell’epica cantata. L’immagine del fiume nei soggetti bylinici	265
G. Moracci	La descrizione di Firenze nelle memorie di viaggio di P. A. Tolstoj (1697-1699)	277
M. Bidovec	Janez Svetokriški e gli animali. Per un’introduzione al ‘bestiario’ del <i>Sacrum Promptuarium</i>	291

P. Lazarević Di Giacomo	“In Pinta studiorum essentia quinta”. The Wine-Drinking and Wine-Making Culture of Illyrian Literary Men in the 18 th Century	307
R. De Giorgi	“Ogni cosa è dentro di te”. Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev	325
S. Garzonio	“Siamo due, siamo soli”. Jurgis Baltrušaitis scrive a Giovanni Papini	339
G. Imposti	Il palindromo in Velimir Chlebnikov: “specchio del suono”	349
R. Morabito	Miloš Crnjanski da <i>Sumatra</i> a <i>Serbia</i>	361
R. Giuliani	“Si scrive ‘guerra’, ma si chiama rivoluzione...” Un’eco russa della Grande Guerra: Leonid Andreev	373
Л. Сальмон	‘Русский писатель’ ходит по ‘Марине’. Шолом-Алейхем в Нерви	387
D. Possamai	Divagazioni attorno al <i>roseau pensant</i> pascaliano. <i>The Thinking Reed</i> di Rebecca West e <i>Mysljaščij trostnik</i> di Nina Berberova	403

...и оу́ченіе мно́гоѡ трѣ́дѣ плѣти
Gli slavi e la ricerca

R. Caldarelli	In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche	415
М.А. Робинсон, Л.И. Сазонова	Судьба проекта <i>Энциклопедия славянской филологии</i> в 1920-е годы (по архивным источникам)	427

да́ніе чело́вѣка распроста́рае́тъ ѡго
Un omaggio

М.М. Ferraccioli, G. Giraudo	Ἁγιοι Μαρκέλλοι – Sancti Marcelli – святии маркеллы	451
---------------------------------	---	-----

<i>Bibliografia di Marcello Garzaniti (1985-2015) a cura di C. Pieralli</i>	469
<i>Profilo degli autori</i>	487

In margine alle ricerche di Evel Gasparini. Cultura, lingua e relazioni interetniche

Raffaele Caldarelli

Tra i materiali che arricchiscono la riedizione della fondamentale opera storico-antropologica di Evel Gasparini curata da Marcello Garzaniti e Donatella Possamai figura anche un'eccellente prefazione di Remo Faccani (cf. Gasparini 2010: XI-XXX)¹. Dopo aver rievocato in pagine al tempo stesso obgettive e ricche di umana partecipazione il percorso biografico di Gasparini, Faccani ripercorre nei suoi momenti fondamentali la genesi della sua linea di ricerca storico-antropologica. Vediamo qui chiaramente evidenziato il passaggio da un prevalente interesse letterario a un più ampio orizzonte storico-culturale, in quanto Gasparini si convince progressivamente che è possibile ritrovare, secondo le sue parole, “orme sicure di tradizioni millenarie in pensieri, stili, concezioni e sensibilità che si ha il torto di ritenere troppo originali” (Gasparini 2010: XX). Così, Gasparini andrà aprendo alle sue ricerche orizzonti storico-antropologici sempre più vasti con profonde implicazioni sulle premesse della cultura slava comune e degli sviluppi culturali nelle diverse aree della Slavia²; ipotesi sempre estremamente originali, vagliate e corrette, in un lungo spazio di tempo, attraverso un processo di costante e severa autocritica.

All'inizio del § 13 della sua prefazione Faccani sostiene l'impossibilità di “una pur sommaria rilettura critica di un'opera della vastità e complessità del *Matriarcato slavo*” (Gasparini 2010: XXV). Formulata da uno studioso della sua statura, questa osservazione non può che indurre a un'estrema prudenza³. È vero: la risposta da parte del mondo della slavistica che uno studioso di rilievo mondiale come Mircea Eliade preconizzava in un suo intervento apparso

¹ Faccani rielabora qui, come egli stesso segnala in una nota asteriscata (cf. Gasparini 2010: XI), un suo precedente testo: *Evel Gasparini. Dalla letteratura russa all'etnologia slava*, “Studia mythologica Slavica”, X, 2007, pp. 119-136.

² Già presente in Gasparini 1934: 5-7, l'idea della stratificazione antropologico-culturale troverà una bella formulazione metaforica in Gasparini 1968: 3 con l'immagine di “una cultura slava antichissima che, come il letto sassoso di un torrente, increspa le acque di superficie con moto sempre uguale e sempre disuguale”.

³ Contestualmente Faccani fornisce un brillante esempio delle possibilità euristiche che Gasparini può aprire applicandone la prospettiva all'interpretazione di alcune tra le *berestjannyje gramoty* novgorodiane (Gasparini 2010: XXV-XXVI).

in “History of Religions”⁴ in sostanza non c’è mai stata; e non favorisce certo una riscoperta approfondita del nostro autore la scomparsa di alcuni studiosi, soprattutto russi, le cui competenze in materia di storia della cultura, antropologia ed etnogenesi sarebbero state certamente preziose nel promuovere un dibattito adeguato al livello dell’opera gaspariniana⁵. A più ampie riletture e riconsiderazioni si potrà pensare in un futuro probabilmente non immediato. Da parte mia vorrei qui intanto riflettere su alcuni aspetti, talora particolarmente problematici, delle ricerche di un Gasparini ancora giovane, anche alla luce dei risultati raggiunti dalla ricerca successivamente. Anche nell’introduzione di Remo Faccani viene posto il problema degli elementi di continuità e di discontinuità che si possono riscontrare comparando la *Cultura delle steppe* del 1934 e il *Matriarcato slavo* del 1973, che accoglie in una vasta sintesi i risultati di un lunghissimo lavoro di ricerca confortato da conoscenze bibliografiche davvero sterminate e maturato anche in connessione con la pratica didattica⁶. Una riflessione su questo problema può partire utilmente dal concetto eponimo del lavoro datato 1934, quello di “cultura delle steppe” che Gasparini coniuga con quello di un’indoeuropeicità “arcaicizzante” degli slavi, visibile anche in una forte solidarietà etno-linguistica col mondo iranico (cf. Faccani in Gasparini 2010: XX). La concezione delle relazioni etniche e culturali degli slavi secondo il Gasparini del 1934 è sintetizzabile all’incirca come segue: a) gli slavi sono linguisticamente vicini all’elemento indoeuropeo più arcaico⁷; b) le loro sedi originarie sono probabilmente da collocare molto ad est⁸; c) il mondo slavo antico è vicino, linguisticamente e culturalmente, alle

⁴ Lo ricorda Faccani in Gasparini 2010: XXII, XXV.

⁵ Faccani nomina in particolare N.I. Tolstoj (ricordandone il fervido apprezzamento da lui espressogli oralmente per il *Matriarcato*), V.N. Toporov e V.V. Sedov. I termini entusiastici e scientificamente profondi del giudizio di Tolstoj rendono ancor meno spiegabile l’isolamento scientifico del nostro autore (cf. ancora Garzaniti, Possamai in Gasparini 2010: VII-VIII).

⁶ Questa capacità di trasfondere nella didattica i risultati scientifici è ben documentata da una serie di dispense prodotte durante gli anni dell’insegnamento padovano; alcuni contenuti venivano riproposti annualmente, altri variavano secondo il corso monografico annuale. Ho già avuto occasione di citare la dispensa dell’A.A. 1967-1968 (Gasparini 1968).

⁷ Gasparini concorda con Feist nel considerare la prima mutazione consonantica germanica come frutto di un adattamento della (di una?) favella indoeuropea trasmessa a popolazioni alloglotte, in netta polemica con Kossinna e la sua visione dei germani come portatori di un’indoeuropeicità “originaria” (cf. Gasparini 1934: 21).

⁸ Come ricorda Faccani in Gasparini 2010: XX (in particolare nota 9), lo studioso parte da una collocazione dell’*Urheimat* indoeuropea in Asia Centrale (tra l’Amu-Darja e il Syr-Darja, con Feist, o più a nord verso i monti T’ien Shan con Berthelot) pur notando che l’ipotesi di Schrader sulle pianure meridionali della Russia si concilierebbe meglio con il nesso iranico cui egli pensa (Gasparini 1934: 51, nota 1). Opterà poi decisamente per le steppe eurasiatiche, con una prospettiva simile a quella che sarà poi di Marija Gimbutas. La collocazione centrasiatrica può sembrare oggi bizzarra, ma all’epoca riscuoteva largo credito: in Gasparini deve aver suscitato molto interesse la scoperta

etnie/lingue indoeuropee orientali, anzitutto all'iranico, al quale lo legano sia concordanze nella conservazione di elementi indoeuropei arcaici sia relazioni di prestito intervenute a più livelli cronologici; d) il mondo slavo delle origini accoglie anche elementi "turani"⁹, in misura particolarmente notevole nella cultura che ha prodotto le *byliny* antico-russe; la "cultura delle steppe" di cui parla Gasparini è fatta propria dagli slavi sostanzialmente nelle vesti di una simbiosi irano-turanica.

Mi sembra che si possa formulare qui una considerazione sulla strategia conoscitiva del nostro autore. Gasparini si è mosso sempre con grande consapevolezza metodologica e con estrema prudenza. Ciò non toglie nulla alla sua capacità di inseguire idee completamente nuove, di seguire vie del tutto originali: in questa sua tendenza a sintetizzare cautela e ardimento risiede, direi, uno dei motivi peculiari che rendono così affascinante il suo discorso scientifico. Il settore della ricerca in cui sceglie di osare è ben determinato; da altri campi egli attinge piuttosto dei dati destinati a consolidare le sue intuizioni. Il nucleo della sua ricerca è nella fase iniziale l'indagine storico-culturale destinata a contestualizzare e spiegare in modo largamente nuovo il fatto letterario. Questa direzione di ricerca si verrà poi meglio determinando come indagine eminentemente antropologico-culturale, inizialmente soprattutto sulla base delle suggestioni della scuola antropologica di Vienna e in particolare di Seifert ma poi, sempre di più, attraverso l'incontro con i grandi etnologi polacchi, soprattutto Kazimierz Moszyński. La linguistica gli offre, come accennato, soprattutto elementi di riscontro e consolidamento. Colpisce la consonanza tra la sua idea di uno slavo delle origini arcaico e sostanzialmente fedele al fondo indoeuropeo e quanto dice Meillet 1934: 13:

[...] tout en présentant peu de formes qui soient exactement identifiables à des formes indo-européennes, il [i.e. "le slave", RC] continue sans rupture l'indo-européen; on n'y aperçoit pas de ces crises brusques qui ont donné au grec, à l'italique (et surtout au latin), au celtique, au germanique leur aspect caractéristique. Le slave est une langue indo-européenne façonnée par un long usage, profondément altérée par beaucoup d'influences, mais qui a conservé un aspect général archaïque. Ceci tient sans doute à ce que les Slaves sont restés longtemps à l'écart du monde méditerranéen [...].

del tochario A e B nel Turkestan cinese, che negli anni Trenta poteva ancora sembrare un indizio a favore di una collocazione centrasiatrica dell'*Urheimat*. Oggi ovviamente tale ipotesi appare totalmente inverosimile. Su una possibile migrazione di popolazioni indoeuropee verso est che avrebbe dato luogo all'area tocharia, nonché sull'ipotesi alternativa definibile come quella della "catena centroasiatica", cf. Villar 1997: 589-594. Nell'opera maggiore Gasparini cita il tochario una sola volta in maniera del tutto occasionale accennando, con un rimando a R. Heine-Geldern, ad una "emigrazione pontica prescritica, forse tocharia", cf. Gasparini 2010: 707.

⁹ Gasparini segue qui una terminologia oggi superata dall'uso prevalente in sede linguistica dell'etichetta di "uralo-altaico". Di fatto si riferisce qui sempre al ramo altaico e in questo ambito in particolare al gruppo delle lingue turche.

Nel prospettare una stretta simbiosi slavo-iranica¹⁰, Gasparini fa riferimento alle due modalità che nella storia degli studi sono state considerate come generatrici di affinità tra le due famiglie: prestito (Rozwadowski 1914-1915) ed eredità comune (Meillet 1926, che esclude esplicitamente la possibilità di apprezzabili fenomeni di prestito dall'iranico, qui determinato come scitico, allo slavo). Sulla base dell'evidenza disponibile nel 1934, le concordanze grammaticali e lessicali tra slavo e iranico erano generalmente considerate interessanti ma comunque limitate: in sostanza, non si andava molto oltre i lavori di Rozwadowski e Meillet. Credo che sia questo uno dei motivi che indussero Gasparini a mettere in seguito decisamente in secondo piano il motivo dell'affinità slavo-iranica. Che rinunciasse del tutto a riconoscere una certa importanza all'elemento iranico nella storia etno-linguistica slava, non credo; se non erro, tale elemento, pur senza essere esplicitamente menzionato, è tacitamente presupposto come una sorta di catalizzatore della fase numero tre nella successione di quattro stadi di sviluppo (caccia-raccolta, agricoltura matriarcale, parziale "patriarcalizzazione" dell'agricoltura e della società, civiltà urbano-cristiana) descritta in Gasparini 1968: 5-8; insomma, i popoli iranici vengono visti come portatori di aspetti dell'indoeuropeità che gli slavi hanno condiviso o finito per condividere. D'altra parte rimane innegabile il fatto che il nostro autore ha lasciato alquanto da parte questo filone iranico. Lo vediamo spesso procedere così: se non può addurre sufficiente evidenza documentaria a sostegno di un'intuizione, si ferma e la lascia in secondo piano. Non c'è da stupirsi che abbia battuto poi altre strade, soffermandosi in particolare a vagliare la portata dell'influenza finnica sul mondo slavo antico, in particolare orientale (cf. oltre). Se scrivesse oggi, Gasparini troverebbe ben più vasto conforto a questa sua lontana ipotesi iranica in studi che mi sembra abbiano dimostrato una solidarietà linguistica tra slavo e iranico degna di considerazione (cf. in particolare Reczek 1991 e molti altri lavori, tra cui quelli di Aleksandar Loma; cf. Boček 2014: 265-287 per uno sguardo d'insieme)¹¹.

Il quadro che Gasparini provava a delineare nel 1934, tra molte incertezze e senza una base sufficiente di riscontri a supporto, aveva un suo interesse quantomeno come ipotesi di lavoro. In sintesi, egli aveva in mente un quadro dinamico di relazioni tra gli antichi slavi, altre popolazioni dell'area indoeuropea orientale (tra le quali il ruolo di maggiore spicco spettava senza dubbio agli iranici), e popolazioni finno-ugriche. Ora noi abbiamo più elementi per dire che questo quadro di relazioni è una realtà e torna a ravvivarsi ricorsivamente (cf. Pisani 1978: 187-189) con modalità diverse e con un ruolo ora più ora meno marcato dei diversi soggetti. Sicuramente entrano in gioco, con un ruolo di considerevole rilevanza, almeno due ondate di contatti slavo-iranici. Sembra anche difficile rifiutare *in toto* l'idea, discussa con impegno da Meillet, Pisani e molti altri, di un influsso iranico sulle credenze e la vita spirituale degli slavi

¹⁰ Cf. comunque Gasparini 1934: 27, nota 2 sulle limitazioni da porre a suo avviso al concetto di "iranismo".

¹¹ Non sembra che Gasparini abbia conosciuto Brøndal 1928-29, importante a proposito delle relazioni slavo-iraniche e di altre convergenze linguistiche (cf. oltre).

(probabilmente legato ad un lavoro di elaborazione cultural-religiosa che sfocerà nella riforma zoroastriana)¹².

Per la definizione delle due ondate risultano abbastanza attendibili le due etichette ormai invalse di “scitico” e “sarmatico”¹³: la prima ondata sarebbe avvertibile tra l’VIII sec. a.C. e, forse, il VII, la seconda a partire dal II a.C.; ma le vicende di contatti sono state molto articolate, con fasi alterne e spostamenti anche molto ad occidente¹⁴. I sarmati sono certamente coinvolti nel convulso scenario delle migrazioni di popoli (o invasioni barbariche, secondo l’etichetta più comune in ambito italiano) sullo sfondo della crisi dell’Impero d’Occidente. Abbiamo notizie che li danno presenti anche in Gallia e in Bretagna, mettendoli in relazione anche con l’uso delle rune e con pratiche spesso avvertite come pertinenti all’ambito magico (Brøndal 1928-1929: 29-30). Scott Littleton (1982) ha addirittura formulato l’ipotesi, certamente molto ardita, di un’origine alano-sarmatica del motivo arturiano della spada nella roccia. È da notare qui l’osservazione di Gasparini (1934: 183) sugli alani unica popolazione iranica “emigrata *in corpore* in Europa”.

Nel 1934 l’articolato lavoro di indagine sulle relazioni linguistico-culturali tra slavi e iranici i cui frutti possiamo oggi raccogliere era ancora in gran parte di là da venire. Come si è detto, quindi, il nostro autore accantona ipotesi non sufficientemente sostenibili mediante evidenza documentaria, pur tenendole sullo sfondo delle sue ipotesi interpretative. Va quindi precisata la possibile impressione di un totale rovesciamento di prospettiva tra 1934 e 1973, con il passaggio da un’ipotesi di arcaicità indoeuropea visibile soprattutto in forma di relazione slavo-iranica alla focalizzazione preponderante dell’elemento finnico nella genesi della cultura protoslava, visibile soprattutto come sostrato (agrario-)matriarcale. Credo che un’invariante si possa rinvenire lungo tutto l’arco dell’attività di Gasparini: l’idea di una complessa simbiosi slavo-iranico-finnica. Egli scrive infatti (Gasparini 1934: 52)¹⁵:

Per misurare la portata di questa influenza scitica, basta considerare l’incremento che il regime civile delle cinque tribù finniche della Russia centrale (Merja, Veš, Muroma, Čeremis e Reščera) ebbe a subire al contatto iranico in un’epoca in cui il loro territorio confinava con l’antico abitato balto-slavo. Quando nel secolo XI Novgorod inizierà la colonizzazione di queste regioni

¹² Cf. Pisani 1978: 188-189. Su un’influenza più tarda e più vicina, almeno nella percezione delle popolazioni occidentali, alla sfera del magico, cf. oltre nel testo.

¹³ Così per esempio Pisani 1978: 189.

¹⁴ Brøndal 1928-1929 presenta un esame molto interessante di sei parole “scitiche” che si ritrovano in un’area vastissima (antico nordico, slavo, ugro-finnico, lingue romanze).

¹⁵ I popoli finno-ugrici cui fa qui riferimento Gasparini appartengono tutti ai finni del Volga tranne i vepsi del gruppo balto-finnico. Rimando a Gheno 1977 per un primo orientamento. In particolare, cf. Gheno 1977: 159-166 sui vepsi; su mordvini e ceremissi cf. Gheno 1977: 203-239; sulle popolazioni estinte dei meri (merja), muroma e meščera (se non erro *reščera* appare frutto di un refuso) cf. Gheno 1977: 272-273.

destinate a divenire il cuore del futuro impero moscovita, ciò che permetterà una convivenza tra le due razze ed una progressiva assimilazione è il fatto che la civiltà finnica locale si ragguagliava, in fatto di costumi, con quella degli slavi invasori sulla base di un comune denominatore iranico.

Naturalmente queste affermazioni, ammesso che le si voglia condividere, vanno comunque precisate e vagliate in particolare sul piano cronologico: è da vedere quanto rapporti pressoché indubitabili intorno all'anno 1000 possano essere proiettati all'indietro, e molte questioni non sono a tutt'oggi chiarite. Quello che però sembra reggere nel tempo come ipotesi di ricerca è l'idea di un gioco complesso di rapporti interetnici nei primi secoli dell'era cristiana, che almeno in qualche misura può contribuire a spiegare alcuni aspetti dell'etnogenesi slava.

Nel passo sopra riportato non si parla di popoli proto-turchi, ma nel contesto generale della *Cultura delle steppe* anche questa presenza è contemplata nel quadro delle relazioni interetniche esistenti al livello cronologico della fase comune. Qui però, per procedere spedito e correggere la sua prospettiva, Gasparini doveva rimuovere un ostacolo. Nell'opera del 1934 ha gran peso una serie di proposte etimologiche¹⁶ relative alla mutuazione in slavo di termini provenienti dalle lingue turche, in particolare dalla parlata dei chazari. Queste ipotesi erano destinate a rivelarsi in massima parte fallaci, e il nostro autore le abbandonerà senza farvi più ritorno¹⁷. Non mancano, invece, solidarietà sul piano delle istituzioni sociali e culturali. Le situazioni sono diverse, e a dire il vero queste solidarietà spesso coprono aree che si estendono molto oltre l'Asia centrale, a volte fino al Sudest asiatico (cf. per esempio Gasparini 2010: 707). In ogni caso nell'opera del 1973 Gasparini non parlerà più di "cultura delle steppe" nell'accezione del 1934.

È invece nell'analisi delle concordanze antropologico-culturali slavo-finniche che Gasparini raggiungerà i ben noti risultati, davvero eccezionali. Particolarmente indicativo al riguardo è il saggio sulle concordanze finnico-slave negli usi matrimoniali (Gasparini 1958).

Come osserva giustamente Faccani (in Gasparini 2010: XXVII), lo scritto del 1958 è sostanzialmente "un messaggio-invito nella bottiglia per slavistico-etnologi delle generazioni future". Qui Gasparini compara fatti antropologici, di ben più difficile maneggio rispetto alle unità linguistiche, con un processo che riesce a garantire una sicurezza analoga a quella del metodo comparativo

¹⁶ Gasparini attinge soprattutto a J. Peisker e a J.D. Brutzkus, grande conoscitore della storia e delle antichità ebraiche, ma non sempre attendibile come linguista (cf. Gasparini 1934: 76-77).

¹⁷ Mi limito qui a pochi esempi dal complesso dei materiali citati in Gasparini 1934: 76-77. Se reggono alcune proposte in chiave altaica (paleoturca), per esempio *čugun* (forse dal ciuvascio) e, probabilmente ma non con certezza, *kreml'* (Fasmer, Trubačëv 1986-1987, IV: 377; II: 370-371 rispettivamente), molte altre appaiono oggi del tutto insostenibili: cf. *varjag* (!), in realtà dall' "antico scandinavo" secondo Vasmer, *bašnja*, dall'it. *bastia* con adattamento suffissale, *veža*, riconducibile al fondo protoslavo, *topor*, certamente iranico come già visto da Niederle, cf. Gasparini 1934: 77, e da molti altri; cf. (rispettivamente) Fasmer, Trubačëv 1986-87, I: 276, 139, 285; IV: 79-80.

in linguistica storica. Egli ammette una unità culturale “aria” contrapposta a realtà “anarie”, ma si muove con grande libertà e, accanto ad un’ottica definibile come genealogica, ricorre anche, quando ciò è utile a chiarire la fenomenologia in esame, a comparazioni esterne condotte su base tipologica con aree dalla più diversa collocazione geografica.

Un pensiero estremamente interessante e più netto che altrove, come ricordano Marcello Garzaniti e Donatella Possamai (Gasparini 2010: VIII), lo studioso lo esprime in una lettera a Giovanni Maver, conservata nel Fondo Lo Gatto alla Biblioteca Nazionale di Roma. Rimandando a una sua conversazione con Valentin Kiparsky, adduceva l’esempio dei lapponi, finnici di lingua ma non di cultura¹⁸, per affermare poi: “gli Slavi parlano una lingua indoeuropea, ma la loro cultura non è indoeuropea”. Prudente come sempre, Gasparini non si esprime in termini così espliciti nelle sue opere scientifiche, ma certamente egli qui pensa alla Slavia soprattutto come frutto di una indoeuropeizzazione linguistica di popolazioni ugro-finniche.

Il tema del matrimonio risulta particolarmente interessante anche in quanto offre un terreno di confronto tra l’approccio di Gasparini e quello di uno studioso, Georges Dumézil, che, pur con metodi ed orizzonti di riferimento totalmente diversi, ha in comune con lui l’interesse per le culture protostoriche e la loro ricostruzione. Va rilevato anzitutto che sul piano strettamente cronologico l’opera dello studioso francese non è propriamente posteriore all’opera di Gasparini che, nell’edizione sansoniana del 1973, ne cita in effetti due opere. Una, risalente a vari decenni prima, è citata alquanto marginalmente a proposito di un aspetto minore della mitologia iranica (Dumézil 1924: 549, nota 51); l’altra, già frutto del nucleo centrale delle idee duméziliane, molto più vicina nel tempo (Dumézil 1958), è citata con rilievo assai maggiore (cf. Gasparini 2010: 375-376) a proposito della tripartizione romana (società divisa su base ternaria, donde *tribus*), con riferimento esplicito al trifunzionalismo, che il nostro autore accetta in linea di massima ma che non ritiene applicabile (o quantomeno non direttamente) al contesto slavo¹⁹. Intorno a questa idea dell’ideologia tripartita “degli Indo-Europei” ruota tutto il pensiero di Dumézil. Essa è stata sottoposta da più parti a critiche anche assai aspre e costituisce ancora oggetto di animato dibattito²⁰. Nel corso degli anni (in particolare negli anni Settanta) lo studioso francese ha pubblicato opere di grande acume e vastissima dottrina che

¹⁸ Sul problema, comunque assai controverso, dell’appartenenza linguistica ed etnica dei lapponi cf. Gheno 1977: 195-198.

¹⁹ Per un tentativo di applicazione alla mitologia e alla religione slava del trifunzionalismo duméziliano cf. Gieysztor 1982.

²⁰ Per una trattazione molto acuta ed articolata del percorso scientifico di Dumézil, cf. Grottanelli 1993, che non prende posizione sull’annoso problema della distorsione ideologica “di destra”. Rileva giustamente il rischio di circolarità logica insito nella postulazione di un’etnia indoeuropea, evocando anche la critica invero alquanto estrema di Trubeckoj 1939. Molto marcata la critica di uno storico del diritto come Bucci, che tra l’altro rinnova contro Dumézil l’accusa di Wilamowitz-Moellendorf a Nietzsche (“filologia dell’avvenire”) e gli addebita momenti di dogmatismo (Bucci 1995: 78). Per un

certamente hanno avuto il merito di evidenziare vari tratti che accomunano in particolare la cultura giuridica e quella religiosa (ovvio del resto notare l'interconnessione dei campi) dell'India antica e dell'antica Roma (per molti temi la comparazione è stata estesa con buon successo all'area celtica e germanica). Se questo basti per convincersi dell'esistenza di una cultura indoeuropea caratterizzata dall'ideologia tripartita è questione di gran lunga troppo complessa per essere dibattuta in questa sede. Inoltre non si può dimenticare che l'applicabilità del trifunzionalismo all'ambito slavo è assai dubbia, e in generale appare piuttosto labile la possibilità di un'analisi strutturale d'insieme. Nonostante i grandi progressi realizzati negli ultimi anni dalla mitologia slava comparata, sappiamo infatti ancora poco delle credenze slave nella fase più antica e appare molto difficile ricondurre ad un quadro unitario le notizie di una certa ampiezza riguardanti la religiosità degli slavi del Baltico e le scarse informazioni su fasi più antiche forniteci da Procopio di Cesarea (cf. Maver 1950: 945). Com'è noto, per la religione slava precristiana manca qualcosa che sia anche lontanamente paragonabile a quella straordinaria camera stagna di conservazione che fu l'Islanda per le credenze e i miti precristiani del mondo germanico²¹.

Nel presente contesto ci interessa soprattutto la convergenza di interessi tra due studiosi certamente assai diversi su una tematica specifica, quella del matrimonio. Il quadro delle istituzioni e dei riti matrimoniali che ci si presenta in riferimento all'India antica è di notevole complessità: i testi dell'antica tradizione indiana ne descrivono ben otto forme (Dumézil 1984: 39-52). Anche escludendo dal computo una o due forme abnormi e squalificate eticamente (tale è certamente l'unione violenta del tipo *paiśāca*), resta una pluralità di modi, con ampia variabilità del ruolo della donna e della sua autonomia. Naturalmente si può anche interpretare questa situazione come coalescenza di elementi 'ari' ed 'anari'. È pur vero, però, che la più antica tradizione indiana, che linguisticamente trova espressione nelle varietà dell'antico indiano di ascendenza indoeuropea, presenta una mescolanza sostanzialmente inscindibile di elementi di stampo patriarcale e matriarcale (per usare questa coppia polarizzante di etichette). Lo stesso vale per il matrimonio a Roma (Dumézil 1984: 61-76). Nel diritto romano, dove tutto è regolato "dal gioco inflessibile e complesso dell'*imperium*, delle *potestates*, dell'*auctoritas*" (Dumézil 1984: 71), lo studioso francese delinea elementi importanti di autonomia della donna nella sfera matrimoniale (in particolare l'*usurpatio trinoctii*, cf. Dumézil 1984: 66-68), che, sia pure con differenze e una diversa contestualizzazione, trovano comunque dei paralleli nel mondo indiano (matrimonio *gāndharva* ecc.)²² e anche in altre aree indoeuropee. Per lo studio-

esempio di ricostruzione di tratti ideologici indoeuropei, secondo me molto più prudente e più cautamente fondata su dati testuali, cf. Lazzeroni 1998.

²¹ A dire il vero non mancano anche qui riserve sulla congruenza tra la mitologia tramandataci nell'ambiente islandese e il fondo germanico comune. Ne discute anche Dumézil 1974a: 39-40.

²² Interessante il legame di queste forme con la condizione del guerriero, di per sé instabile e dinamica; cf. Dumézil 1984: 57. Sulla libertà del guerriero, spesso problematica quanto alla sua conciliazione con l'ordine sociale, cf. Dumézil 1974b: 65-69.

so francese si tratta verosimilmente di vestigia di stati precedenti, nei quali la condizione giuridica e sociale della donna era diversa. Resta però il fatto che questi elementi giuridici appaiono sincronicamente ancora vivi in molte culture di espressione indoeuropea. Lo stesso Dumézil ci offre qui una possibile indicazione metodologica con la sua analisi del pantheon germanico articolato nelle due classi degli Asi e dei Vani (Dumézil 1974a), la quale subordina decisamente l'origine degli elementi all'architettura del sistema, che può essere imperniata appunto su un contrasto, su una dialettica degli opposti.

Quanto alla ricerca su singoli aspetti nella sfera della morale familiare e sessuale, c'è un punto negli studi di Gasparini sul quale il suo cambio di opinione nel tempo è particolarmente netto. Mi riferisco allo *snochačestvo*, vale a dire alla possibilità per il suocero di unirsi sessualmente (senza che vi sia riprovazione morale) con la nuora qualora il figlio, legittimo marito della donna, sia impubere, assente o per qualunque motivo (malattia, impotenza ecc.) impossibilitato a unirsi sessualmente con lei. Qui la svolta di Gasparini è inequivocabile. Nel 1934 egli, seguendo Schrader, considera questa istituzione come manifestazione di assetto patriarcale, insieme ad altri aspetti di costume come la prostituzione ospitale (Gasparini 1934: 31-32). Nel 1973, con un'analisi molto fine e metodologicamente assai simile a quella relativa alle concordanze matrimoniali finno-slave (cf. Gasparini 2010: 5-7), confuta Schrader evidenziando il valore funzionale totalmente diverso dello *snochačestvo* rispetto a usanze apparentemente simili e mostrandone la valenza matriarcale (ritorna qui anche l'uso sicuro e illuminante di paralleli tipologici attinti alle aree più diverse).

Non posso fare a meno a questo punto di chiedermi quali potessero essere in ultima analisi le idee del Gasparini maturo sulle premesse indoeuropee della Slavia. Queste premesse tutto sommato egli non si impegnò particolarmente a discuterle, preferendo accordare priorità a concreti problemi di storia della cultura indagati per fasi cronologiche più vicine. Certo è che la ricerca di Gasparini, con i suoi grandi risultati da una parte e con le prospettive aperte e i terreni segnalati ma in parte ancora inesplorati dall'altra, costituisce, oggi più che mai, una sfida e uno stimolo. Qui vorrei soprattutto sottolineare come la prospettiva di un mondo slavo che sostanzialmente ingloba elementi anche etnicamente diversi nella sua compagine, caratterizzata in primo luogo sul piano linguistico, sia in larga consonanza con tanta parte della ricerca successiva (cf. per esempio Pisani 1978: 194 e, pur con grandi differenze di presupposti e metodi, anche Holzer 2006: 47-48). Indubbiamente lo slavista comparatista non ha un bisogno diretto di spingere il suo sguardo verso fasi cronologiche che possano avvicinarsi ad una fase indoeuropea comune del resto piuttosto elusiva. Mi sembra comunque che la storia linguistica delle aree che ci interessano si intenda meglio se si rinuncia alla ricerca dell'unità a tutti i costi, se si ragiona in termini di etnogenesi complessa a tutti i livelli. Non mi sembra che abbia perso di attualità la tagliente polemica di Pisani contro l'errore logico di chi inferisce dall'esistenza di sistemi di corrispondenze linguistiche quella di realtà omogenee culturali ed etniche (egli si riferiva, in relazione all'indoeuropeo, per esempio a Pulgram e Marchand, cf. Pisani 1969: 22-25). Quanto a Gasparini, quando si impegna nella

redazione del *Matriarcato* egli sembra perdere interesse al problema dell'esistenza o meno di una cultura indoeuropea unitaria. In linea di massima, e certamente quando discute del difficile problema dello *snochačestvo*, egli sembra dare per scontata, o quantomeno per estremamente probabile, l'esistenza di una fase culturale indoeuropea dai tratti fortemente patriarcali come termine di confronto per il quadro slavo. Ciò è comodo sul piano della strategia espositiva ed è certamente accettabile come ipotesi di lavoro. Personalmente però ritengo che sia necessario lasciare spazio a un sano dubbio metodico su una corrispondenza biunivoca tra istituzioni patriarcali e una realtà linguistico-culturale etichettabile come "indoeuropea" (tanto più se la si concepisce come unitaria)²³.

Se è vero, come affermano Garzaniti e Possamai in Gasparini 2010: IX, che "si avverte [...] la necessità di un approccio interdisciplinare e di un recupero della [...] linguistica all'interno di una visione più complessa e complessiva della storia culturale" ed è vero anche che la strada per raggiungere questo obiettivo è cosparsa di difficoltà e trabocchetti, è evidente che lo studio attento delle tematiche e dei metodi di Evel Gasparini può offrire preziose occasioni per consolidare i metodi e le prospettive delle nostre discipline.

Bibliografia

- | | |
|--------------------|--|
| Boček 2014: | V. Boček, <i>Praslovanština a jazykový kontakt</i> , Praha 2014. |
| Brøndal 1928-1929: | V. Brøndal, <i>Mots "scythes" en nordique primitif</i> , "Acta Philologica Scandinavica", III, 1928-1929, pp. 1-31. |
| Bucci 1995: | O. Bucci, <i>Georges Dumézil fra il mito dell'unità indoeuropea e il dogma della perfezione intrinseca del diritto romano</i> , Roma 1995. |
| Dumézil 1924: | G. Dumézil, <i>Le festin de l'immortalité</i> , Paris 1924. |
| Dumézil 1958: | G. Dumézil, <i>L'idéologie tripartite des Indo-Européens</i> , Bruxelles 1958. |

²³ A quanto di attinente a questo tema è stato citato nella nota 20 si aggiunga Pisani 1969: 21-51. Non è invece il caso di addentrarsi qui nella ormai lunga discussione su meriti e demeriti delle teorie di Renfrew. Mi limito solo a rilevare che, pur con i suoi indubbi limiti, il suo discorso indubbiamente torna a sottolineare certe incongruenze delle speculazioni su migrazioni e conquiste indoeuropee, che si vorrebbero perfettamente aderenti ad una, invero sfuggente, realtà storica (cf. Renfrew 1989: 211-13). Assai meno convincente è la *pars construens* dell'archeologo Renfrew, le cui incertezze e carenze sul piano linguistico sono state più volte sottolineate e mai da lui del tutto eliminate; per non dire che la sua proiezione cronologica all'indietro è tanto marcata da rendere in ogni caso difficilmente rilevante il suo discorso per lo slavista.

- Dumézil 1974a: G. Dumézil, *Gli dèi dei Germani. Saggio sulla formazione della religione scandinava*, tr.it. di B. Candian, Milano 1974 (ed. or. *Les dieux des Germains*, Paris 1959²).
- Dumézil 1974b: G. Dumézil, *Ventura e sventura del guerriero. Aspetti mitici della funzione guerriera tra gli indo-europei*, tr.it. di D. Rei, R. Scagno, con un saggio introduttivo di F. Jesi, Torino 1974 (ed. or. *Heur et malheur du guerrier. Aspects mythiques de la fonction guerrière chez les Indo-Européens*, Paris 1969).
- Dumézil 1984: G. Dumézil, *Matrimoni indoeuropei*, tr.it. di G.R. Cardona, Milano 1984 (ed. or. *Mariages indo-européens*, Paris 1979).
- Fasmer, Trubačëv 1986-1987: M. Fasmer, *Ėtimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, trad. ru. ampliata di O.N. Trubačëv, a cura di B.A. Larin, I-IV, Moskva 1986-1987 (ed. or. M. Vasmer, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg 1950-1958).
- Gasparini 1934: E. Gasparini, *La cultura delle steppe. Morfologia della civiltà russa*, Roma 1934.
- Gasparini 1958: E. Gasparini, *Finni e Slavi. Usi nuziali*, "Annali dell'Istituto Orientale. Sezione Slava", I, 1958, pp. 77-105.
- Gasparini 1968: E. Gasparini, *Il peso della terra. Spettro antropologico della letteratura russa*, Venezia 1968.
- Gasparini 2010: E. Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, a cura di M. Garzaniti, D. Possamai, I-III, Firenze 2010 (comprende la ristampa dell'ed. Firenze 1973; in appendice al vol. III, con la paginazione originaria, rist. di Gasparini 1958).
- Gheno 1977: D. Gheno, *Compendio di filologia ugrofinnica (uralica). Bibliografia introduttiva*, Firenze 1977.
- Gieysztor 1982: A. Gieysztor, *Mitologia Słowian*, Warszawa 1982.
- Grottanelli 1993: C. Grottanelli, *Ideologie miti massacri. Indoeuropei di Georges Dumézil*, Palermo 1993.
- Holzer 2006: G. Holzer, *Gli Slavi prima del loro arrivo in Occidente*, in: M. Capaldo (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3. *Le culture circostanti*, III, *Le culture slave*, Roma 2006, pp. 13-49.
- Lazzeroni 1998: R. Lazzeroni, *La cultura indoeuropea*, Roma 1998.
- Maver 1950: G. Maver, *Slavi*, in: *Enciclopedia italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, XXXI, 1950 (1936¹), pp. 944-945.
- Meillet 1926: A. Meillet, *Le vocabulaire slave et le vocabulaire indo-iranien*, "Revue des Études Slaves", VI, 1926, pp. 165-174.

- Meillet 1934: A. Meillet, *Le slave commun*, Paris 1934².
- Pisani 1969: V. Pisani, *Lingue e culture*, Brescia 1969 (in particolare *Variazioni sul problema indoeuropeo*, pp. 21-51; ed.or. *K indoevropskoj probleme*, "Voprosy Jazykoznanija", 1966, 4, pp. 3-22).
- Pisani 1978: V. Pisani, *Mantissa*, Brescia 1978 (in particolare *Baltico, slavo, iranico*, pp. 167-195; cf. "Ricerche slavistiche", XV, 1967, pp. 3-24).
- Reczek 1991: J. Reczek, *Najstarsze słowiańsko-irańskie stosunki językowe*, in: J. Reczek, *Polszczyzna i inne języki w perspektywie porównawczej*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1991, pp. 9-90 (ed. or. Kraków 1985).
- Renfrew 1989: C. Renfrew, *Archeologia e linguaggio*, Roma-Bari 1989, tr.it. di F. Pinnock (ed.or. *Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European Origins*, London 1987).
- Rozwadowski 1914-1915: J. Rozwadowski, *Stosunki leksykalne między językami słowiańskimi a irańskimi*, "Rocznik Orientalistyczny", I, 1914-1915, pp. 95-110.
- Scott Littleton 1982: C. Scott Littleton, *From Swords in the Earth to the Sword in the Stone. A Possible Reflection of an Alano-Sarmatian Rite of Passage in the Arthurian Tradition*, in: E.C. Polomé (a cura di), *Homage to Georges Dumézil*, Washington 1982, pp. 53-67.
- Trubeckoj 1939: N.S. Trubeckoj, *Gedanken über das Indogermanenproblem*, "Acta Linguistica", I, 1939, pp. 81-89.
- Villar 1997: F. Villar, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa. Lingua e storia*, tr.it. di D. Siviero, Bologna 1997 (ed.or. *Los indoeuropeos y los orígenes de Europa. Lenguaje y historia*, Madrid 1996²).

Abstract

Raffaele Caldarelli

On Evel Gasparini's Research Work. Culture, Language and Interethnic Relations

The author discusses certain implications of Evel Gasparini's anthropological research. He tries to reconstruct the evolution of several of the Italian scholar's ideas concerning first of all the ethno-linguistic relations between the Slavs and the neighbouring peoples. Special attention is paid to the problem of Slavo-Finnic correspondences in the field of marriage customs. Some of Gasparini's assertions, mainly concerning marriage and matriarchy, are briefly reconsidered in comparison with the scientific work of Georges Dumézil.